

*Alleg. Cogn. Prov. Riv.  
Cognetti De Martis.  
Prof. A. Università J. Torino*

DISCUSSIONE

INTORNO ALLE

CIRCOSCRIZIONI PROVINCIALI

TENUTASI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELL'A

tornata delli 14 giugno 1880

S. COGNETTI DE MARTIS

ROMA

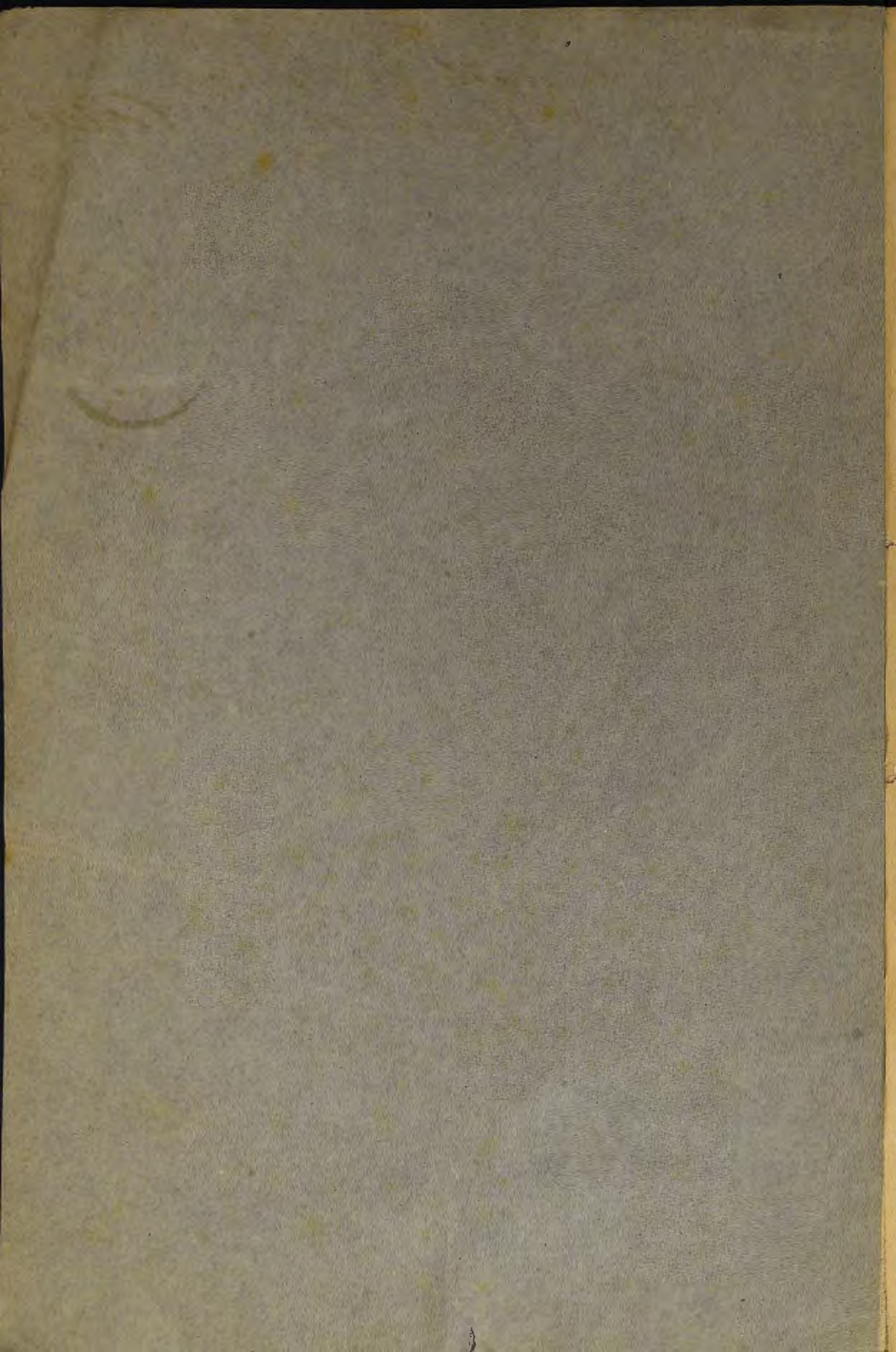
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

1880

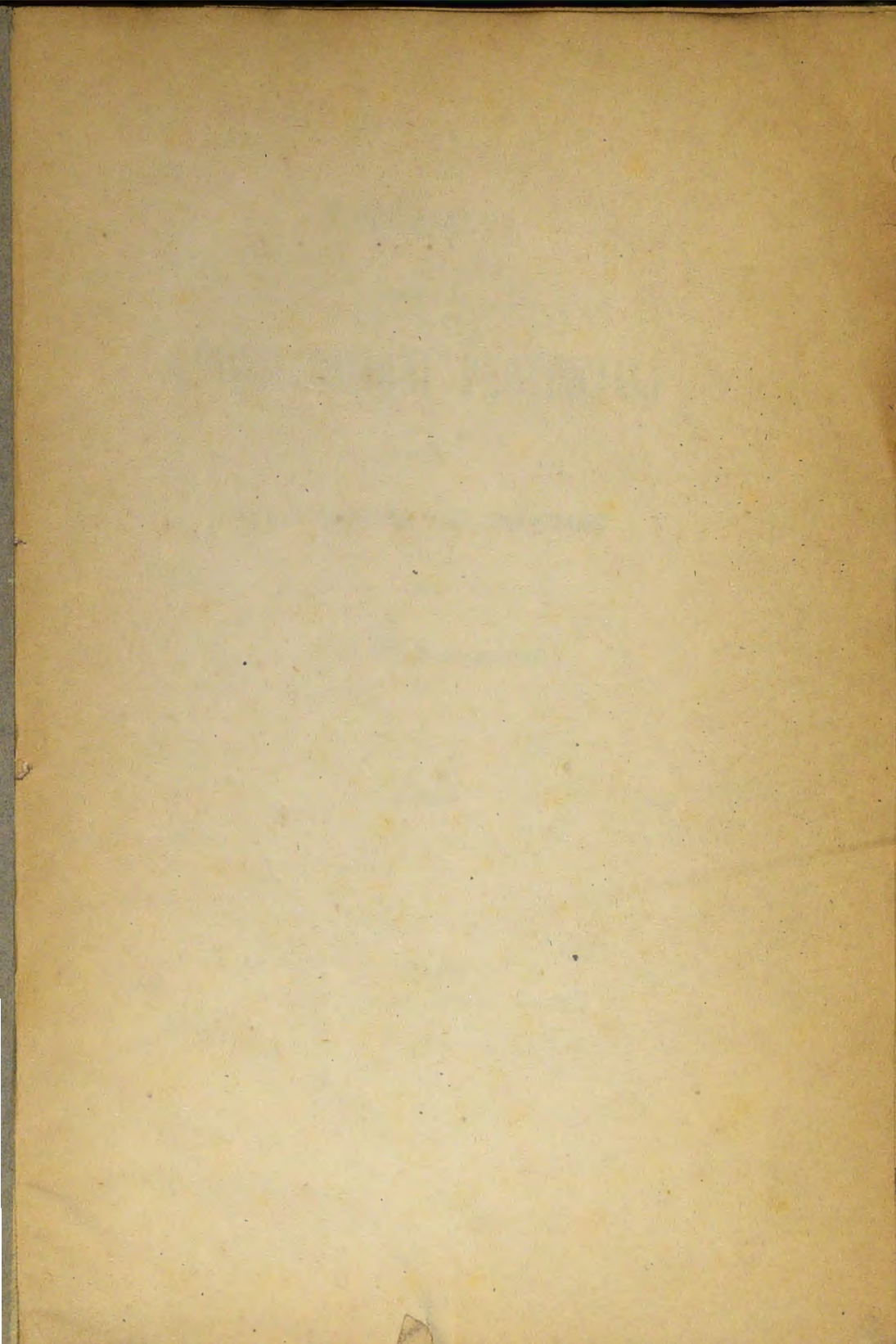
OMIA POLITICA

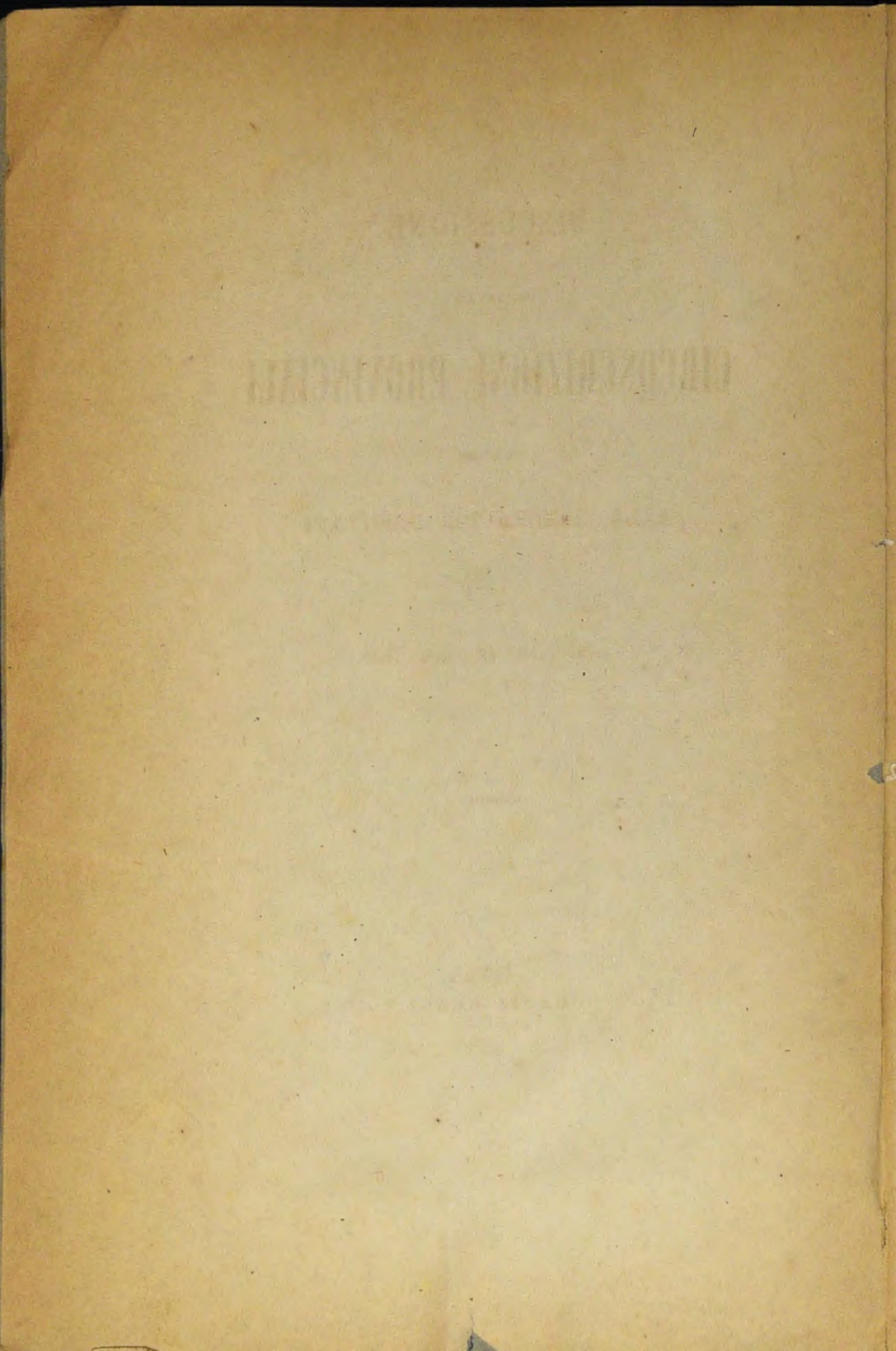
« Martis »

*Cogn.  
243*











DISCUSSIONE

INTORNO ALLE


**CIRCOSCRIZIONI PROVINCIALI**

TENUTASI

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

NELLA

tornata delli 14 giugno 1880

  
N.ro INVENTARIO  
PRE 15200

ROMA  
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA

—  
1880

PIRELLA

ROMA

CONSIGLIO REGIONALE

ROMA

ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

PROPOSTA DI LEGGE

PROPOSTA DI LEGGE

MINISTERO

ROMA

PROPOSTA DI LEGGE

ROMA



---

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio di prima previsione per il 1880 del Ministero dell'interno.

La Camera ricorda come, nell'ultima seduta, fosse condotta a termine la prima parte della discussione generale del bilancio dell'interno. Ora passeremo alla seconda, e do facoltà di parlare all'onorevole Guala, primo iscritto.

**GUALA.** Onorevoli colleghi, mi propongo d'intrattenere brevemente la Camera sopra una questione della più alta importanza; questione nella quale, se è particolarmente interessato il collegio che mi onoro di rappresentare, non tocca però meno molte altre circoscrizioni, le quali hanno bisogno che l'occhio attento e vigile del Parlamento provveda perchè esse rispondano meglio ai bisogni ed agli interessi delle popolazioni.

Ho detto la parola. Sì, intendo intrattenermi, e ripeto, brevemente, sulla questione delle circoscri-

zioni provinciali, la quale parmi debba occupare un posto importante in una discussione generale sul bilancio del Ministero dell'interno.

L'onorevole e diligente relatore della Commissione, nella prima relazione che presentò al Parlamento, diceva in proposito che le circoscrizioni amministrative costituivano, con altri desiderii d'una progredita amministrazione, il sogno dorato della XIII Legislatura, allora innanzi nella lunga e non inonorata sua vita.

Nella brevissima relazione, presentata pochi giorni sono alla Camera, non si fa più cenno di questa, come di altre questioni; ed io non vorrei che il sogno dorato della XIII Legislatura continuasse a costituire uno dei desiderii, una delle aspirazioni, direi di più, uno degli obblighi inadempiti della decimaquarta, ed è perciò che ho preso a parlare per chiamare la vostra attenzione sopra questo nostro urgente bisogno, affinchè possiamo dar fine una volta a queste aspirazioni che, a detta dei migliori, costituiscono ancora un sogno vivamente reclamato dalle impazienti popolazioni.

Già intorno al concetto che le attuali circoscrizioni debbano essere modificate, siamo tutti d'accordo; dall'onorevole Minghetti all'onorevole Depretis passando per gli onorevoli Peruzzi, Nicotera, Marazio, Lanza e per quanti altri ebbero mano e lingua in questa grave questione, tutti si sono trovati d'accordo proponendo concetti diversi per arrivare ad una conclusione identica; tutti si sono trovati d'accordo nel riconoscere che l'attuale circoscrizione non risponde nè agli interessi, nè ai bisogni del paese.



La Camera stessa nella sua quasi unanimità, ha due volte votato degli ordini del giorno, coi quali stabiliva questo concetto. E mi piace ricordarvi che uno fu proposto dall'onorevole Conforti il 6 febbraio 1865, e l'altro il 20 dicembre 1868, dall'onorevole Ferraris; e la Camera nella sua maggioranza approvò ambedue questi ordini del giorno, anzi quest'ultimo era sottoscritto, oltrechè dal proponente, dall'onorevole Depretis e dagli onorevoli Nicotera, Lacava, Seismit-Doda, Crispi, Cairoli, Rattazzi, San Martino, Spantigati, Lanza e da un'altra quantità di deputati, i quali hanno per conseguenza contratto una specie di impegno a mantenere la loro promessa. Questi due ordini del giorno determinavano in modo assoluto che la circoscrizione delle provincie in ragione di criterio di topografia, di clima, di costumi, di interessi, di abitudini, e di tradizioni, era diventata una necessità; mentre l'onorevole Minghetti fin dal 1861 aveva prestabilito che l'aggregazione dovrebbe informarsi a concetti naturali alla provincia, la quale pur oggi giorno in Italia non è costituita come dovrebbe essere, e diceva nella sua relazione annessa ad un disegno di legge presentato nella Sessione del 1861, queste precise parole che richiamo alla memoria della Camera, perchè conducenti, parmi, direttamente allo scopo che mi prefiggo: « Se vi è paese in Europa dove la provincia formi un ente spiccato e direi quasi necessario, e per ragione geografica e per ragione storica, questo paese è indubitabilmente l'Italia. Ivi intorno all'antico municipio, quasi intorno a nucleo di cristallizzazione, poco a poco si agglomerarono i comuni minori e

rurali, e strinsero vincoli che non si possono nè distruggere fra loro, nè confondere con altri. Erra adunque chi crede potersi la provincia italiana artificialmente delineare ed ingrandire ad arbitrio, secondo l'opportunità, essa è, a mio avviso, già costituita dalla geografia e dalla storia. »

Or bene, o signori, questa provincia che in Italia è costituita dalla geografia e dalla storia, il legislatore del 1859, valendosi della facoltà dei pieni poteri che aveva in occasione della guerra, stranamente sconvolgeva.

Io non dico che i momenti in allora non fossero gravi, d'immensa importanza, e non potessero consigliare questa momentanea agglomerazione, contro la quale però si levarono immediatamente le voci, in molte parti d'Italia, dei più stimati scrittori ; ma dico essere chiaro che a 20 anni di distanza, il Parlamento dovrebbe finalmente far ragione a questi lagni e provvedere a cosa di tanto momento e di così grande urgenza.

Io mi ricordo, come non solo in questa Camera, ma anche nell'altro ramo del Parlamento, alcuni onorevoli senatori approfittarono di ogni circostanza che potesse presentarsi propizia, per reclamare anche colà il riordinamento dell'attuale circoscrizione provinciale, e mi piace di ricordare particolarmente la seduta del 26 maggio 1879, nella quale l'onorevole senatore De Cesare, prendendo occasione da un piccolo progetto di modificazione territoriale, che allora era in discussione in Senato, pronunziava queste parole :

« Percorrendo molte città d'Italia si stringe l'intelletto nel vedere numerose circoscrizioni ammi-



nistrative e giudiziarie, e parecchie politiche, che cozzano col buon senso e quindi con ogni ragione economica; pare che le abbia fatte il caso o la violenza, tanto sono strane e dannose e anche a descriverle quasi incredibili!»

Il ministro rispondeva allora all'onorevole senatore De Cesare che la sua opinione era pure quella del Ministero, era pure quella della Camera, era pure quella degli scrittori che si occupano di cose amministrative, e che indubitatamente bisognava pur pensare a provvedere a questo urgente bisogno. Ma, o signori, mentre da tante parti si manifestano pensieri unanimi fra gli italiani intorno alla necessità di provvedere ad una migliore circoscrizione amministrativa, l'onorevole Depretis, il quale ebbe pur nondimeno molteplici eccitamenti in proposito, nell'ultimo disegno di legge relativo appunto a modificazioni della legge amministrativa, diceva queste parole, delle quali io non sono troppo contento, se non saranno seguite dai fatti:

« Io penso, o signori, che una compiuta riforma della legge comunale e provinciale debba esser preceduta da quella delle circoscrizioni amministrative. Ora è evidente che ad un così arduo e complicato problema non si può dare in questa Sessione (eravamo nella Sessione ultima della passata Legislatura), una soluzione sufficiente, dovendo questa essere preceduta da più larghe indagini ed attuata con la più matura considerazione, ma noi speriamo di potere quanto prima provvedere anche a questo bisogno. »

Ora, o signori, se al parere dei ministri, se ai voti dei deputati, se alle espressioni dei senatori voi ag-

giungete le ricerche e gli studi che si sono fatti da coloro, i quali vivono fuori dell'ambiente parlamentare, e che scrivono di cose amministrative, a me piace di ricordare come queste o consimili lamentazioni sieno state fatte nei loro scritti d'indole amministrativa dall'onorevole Tullo Massarani, dall'ex-deputato Morpurgo, dal deputato Sonnino, dal senatore Zini, dal deputato Ruggeri, dal deputato Cagnola e da altri valentuomini o parlamentari o no, in molteplici loro scritti. nei quali le espressioni contro l'attuale sistema di circoscrizioni amministrative non sono meno vive di quelle che lessi un momento fa, e che la stenografia ha riprodotto dalla bocca dell'onorevole senatore De Cesare: è assolutamente una confusione anzichè una circoscrizione; e in alcune provincie poi la confusione è arrivata al punto da determinare un imbroglio amministrativo, il quale torna a danno e a detrimento delle popolazioni, che ne sono vittime.

Lasciatemi ricordare, o signori, e lasciatemelo ricordare particolarmente all'onorevole ministro dell'interno, che quando questa questione fu portata in Parlamento un'altra volta, e precisamente il 16 dicembre scorso, egli ne sentì tanto la gravità, che affrettossi a rispondere: che per quanto riconoscesse difficile e quasi impossibile un disegno di legge generale (quello che l'onorevole Minghetti aveva detto non potersi presentare, che domandando il passaporto per l'America), egli però non dissentiva dall'esaminare caso per caso le circostanze più urgenti; e dal provvedervi anche con una legge speciale.

È vero che gli avvenimenti, dal dicembre passato



in poi, furono di tal natura da impedire che la Camera potesse portare la sua severa e serena attenzione sopra questa questione, di massima importanza sì, ma pur relativamente secondaria di fronte a quelle di ordine politico, che si presentarono in questi ultimi mesi; ma non è men vero che l'impazienza delle popolazioni si manifestò in questa Camera, con diverse proposte di legge, le quali andarono ad aiutare il concetto che sto dichiarando, cioè la necessità assoluta di provvedere, e presto, a questo urgentissimo bisogno.

Ora, signori, se il bisogno è urgente, dovremo noi continuare in questa specie di dichiarazione di impotenza o di incapacità, alla quale l'onorevole Minghetti aveva fatto allusione, dicendo la frase che replico, che cioè nessun ministro avrebbe avuto il coraggio di presentare quel disegno di legge, tranne che preparandosi ad allontanarsi, non soltanto dai banchi ministeriali, ma persino dall'Italia, e prendere i passaporti per l'America? Io non credo che un Parlamento, il quale sente, e collettivamente e individualmente nella persona dei suoi membri più autorevoli, l'imperiosa necessità di provvedere ad un bisogno di tanta urgenza ed importanza, possa implicitamente confessare che è impotente, od incapace a provvedervi.

Io credo, signori, che avrò molti compagni nello eccitamento che indirizzo al Governo del Re perchè voglia pur pensare a questo sovrano bisogno. Senza di che è assolutamente impossibile una sana e buona amministrazione.

Il presente sistema di circoscrizione provinciale rasenta (è inutile nascondere la parola), rasenta una

forma del socialismo. Si spendono oggigiorno dalle 69 provincie che costituiscono il regno d'Italia meglio che 100 milioni tratti quasi tutti dalla sovrimposta. Or bene, signori, quando l'amministrazione fosse buona e quando fosse rispondente a tutti gli interessi che si agitano nelle provincie, questi 100 milioni non sarebbero male spesi, nè io me ne lagnerei; ma se voi andate guardando al modo, con cui si distribuisce questa ricchezza, tratta dalla borsa dei contribuenti, troverete, come in molte provincie d'Italia ne è grave il lamento, come questa distribuzione sia infida, come questa distribuzione sia irregolare, come questa distribuzione non sia fatta fra tutti i membri della stessa famiglia con equanimità, con imparzialità, non sia fatta con egual giustizia per tutti. Alcuni circondari sono costituiti poco meno che in stato di tributari verso altri circondari, perchè si dice che nella amministrazione provinciale chi ha deve dare a chi non ha. E fino ad un certo punto, signori, io arrivo a capacitarvi di questa conclusione, ma fino ad un certo punto soltanto, fino a quando cioè, chi, non avendo, può ricorrere alla borsa dell'amico, del compagno, del fratello, per ottenere, ad esempio, un'opera di pubblica utilità; ma io intendo utilità pubblica, cioè interesse generale, al quale interesse possa più o meno partecipare anche il fratello, che paga.

Ma egli è, o signori, che, non per nequizia di uomini, ma per condizione naturale di circostanze, questo fatto non avviene; ed accade troppo spesso che i cento milioni, i quali si spendono dalle provincie, in grandissima parte per opere pubbliche, non servono a tutte le parti che compongono le



province stesse, ma servono principalmente ad alcune parti, e particolarmente ai capoluoghi, i quali si trovano generalmente beneficati da questo concorso di altri circondari.

A parte ciò, o signori, questa facilità di tirare sulla borsa di chi ha e di chi sembra che possa e che debba sempre pagare, determina anche certi lussi, certi sprechi non utili, e l'istessa configurazione topografica, la quale scinde nell'attuale circoscrizione l'unità amministrativa, determina dei duplicati di spesa, come avviene per esempio per l'istruzione pubblica; poichè mentre ad una provincia potrebbe benissimo bastare un solo istituto tecnico, un solo ginnasio e un solo liceo, appunto perchè disparati sono gl'interessi dei circondari tra loro, diversi i costumi, l'indole e la natura degli abitanti, avviene che per provvedere alle molteplici esigenze si debbano moltiplicare queste spese.

Chi potrà contentare fin dove è possibile e gli uni e gli altri?

Che cosa si è fatto per vedere di ristabilire, fino ad un certo punto, l'armonia che manca in queste parti così appicciate fra loro dal più al meno come possono stare appiccicati due sposi in un matrimonio male assortito? In alcune province si è fatto questo: si mantennero i così detti bilanci, cioè a dire si mantennero i bilanci speciali per i diversi circondari, che costituiscono la provincia.

Ciò è contro la legge; è una violazione flagrante e continua della legge del 1859, la quale aveva concesso dieci anni soltanto di tempo perchè questi bilanci particolari di circondario dovessero scomparire.

Però la forza delle cose è più potente della legge e, ripeto, alcune provincie sono in istato di continua violazione della legge stessa; perchè tanta e tale era l'urgenza dei disparati interessi, che, pur volendo in qualche modo acclimatarli a quella forzata adesione, si è trovato minor male il far violenza alla legge che agli interessi. Ma questo è accaduto soltanto per alcune provincie; per molte altre questo non si fece, e quindi ne venne che l'ingiustizia fu tanto più flagrante quanto meno era violata la legge; o, in altri termini, che la giustizia, e la parità di trattamento furono in ragione inversa della obbedienza al precetto legislativo.

Possiamo, o signori, continuare in un così deplorabile stato di cose? Aggiungete questa considerazione d'indole totalmente morale. Perchè si è creato questo stato di cose in Italia? Perchè si volle e si credette di poter ottenere o mantenere quella unità, nella quale *optime manebimus*, mediante l'uniformità del sistema amministrativo, l'uniformità forzata, l'uniformità violenta, ma pure nondimeno quella uniformità, senza della quale si credette non potersi mantenere l'unità. Ora, o signori, è, a mio avviso, un grave pregiudizio e che la storia passata e presente dei popoli più insigni dimostra tale.

Io ricordo come la lega greca contro i persiani si componesse di 137 repubbliche indipendenti le une dalle altre, le quali non impedivano però che si ottenesse l'unità, quando era questione di opporsi all'arbitrio straniero.

La Grecia attuale con un milione e 500,000 abitanti circa ha non meno di 50 provincie...

*Una voce.* E questo non è un bene.



**GUALA.** Bisogna dimostrarlo.

**PRRSIDENTE.** Prosegua, onorevole Guala.

**GUALA.** Ci sono del resto degli Stati, i quali sono indubitatamente potenti e citerò all'onorevole relatore, tanto competente in questa materia, l'esempio della Germania; il di cui imperatore diceva pochi anni fa a Milano: « Voi avete cercato l'unità nell'uniformità; noi nella diversità. » Di fatti i Mechlemburg sono Stati indipendenti (per citare un esempio) e non impediscono la unità e la forza dell'attuale Germania.

La Svizzera, la piccola Svizzera, non ha essa dei cantoni indipendenti, la popolazione dei quali varia dagli undici mila al mezzo milione di abitanti?

E, per citare un esempio ancora più alto, che convincerà ognuno, l'Inghilterra non conserva essa ancora quattrocento borghi, i quali si reggono in base agli antichi privilegi?

Ora dunque, o signori, è un pregiudizio che alla sicurezza dell'unità nazionale occorra particolarmente la uniformità delle circoscrizioni provinciali. Si può vivere, e si può prosperare lasciando alle circoscrizioni provinciali quella vita e quello sviluppo che è loro necessario, e, senza entrare ora in altri temi di diritto amministrativo, quella vita che nasce dalla collettività degli interessi, dal bisogno che questi interessi si sviluppino armonicamente, e nell'interesse unisono di tutte le parti che compongono questa uniformità.

L'onorevole Sonnino diceva in una sua pubblicazione al riguardo, che da noi invece tutto fu fatto artificialmente, e non coincide, nè alla circoscrizione amministrativa, nè a quella politica, nè a quella giudiziaria, nè tampoco a quella religiosa.

E questo stato di cose è cagione di gravissimi inconvenienti, ed è uno dei più forti ostacoli morali e materiali al risorgimento dei comuni.

Se poi, o signori, cessando dalla tesi generale, io esamino con poche parole (ed avrò finito) la condizione che è fatta alle provincie in Italia, io trovo questo, che, mentre tutti gli scrittori ed i trattatisti affermano che una provincia bene circoscritta, oltre ai bisogni storici e topografici, deve rispondere anche ai bisogni di quantità, per modo che la sua popolazione non vari tra i 200 ed i 300 mila abitanti, la media delle provincie d'Italia ha una popolazione di oltre 400,000 abitanti. Quindi circoscrizioni troppo vaste, e quindi impossibilità che sieno mantenute quelle proporzioni alle quali io alludeva prima.

E poi, signori, ciò torna a disdoro del principio dell'unità, a disdoro dell'eguaglianza di trattamento. Da Milano che ha 1,100,000 abitanti, a Grosseto ed a Livorno che ne hanno poco più di 100,000, si ha una disparità enorme. Ammetto che le circoscrizioni amministrative, le quali racchiudono i sei grandi centri, Napoli, Milano, Torino, Roma, Genova e Firenze, possano avere una popolazione accidentalmente maggiore; ma egli è che questo difetto si trova in quasi tutte le circoscrizioni del regno d'Italia. La Terra di Lavoro ha 750,000 abitanti; Novara, Alessandria, Cuneo, hanno oltre a 600,000 abitanti; quindi una disparità che si manifesta approssimativamente a questo modo: in Piemonte una media di 650,000 abitanti per provincia, quasi il doppio di quanto sarebbe conveniente; in Lombardia 511,000; nelle provincie me-



ridionali 470,000; negli Stati ex-pontifici 350,000; negli ex-ducati 270,000; in Toscana 260,000. La sola provincia di Firenze eccede questo numero, e lo eccede appunto per le contingenze della città.

In conseguenza tutto un sistema che dimostra come alla confusione degli interessi corrisponda la disparità di trattamento ed il difetto di quell'equità che è pur necessario di mantenere perchè tutti gli interessi svolgansi omogenei e tranquilli nell'orbita loro assegnata.

Non propongo, signori, come conseguenza di queste mie poche osservazioni, un voto speciale. La Camera ne ha emessi due, il Governo per altra parte non ha bisogno d'eccitamenti, imperocchè l'onorevole Depretis, pel primo, ha riconosciuto come deputato e come ministro il bisogno di provvedere a questo stato di cose.

Vi dico solo, signori, continuando nel paragone che ho fatto, che il matrimonio è male assortito, e che anche noi aspettiamo la nostra legge del divorzio, anche noi aspettiamo che una vostra provvidenza venga finalmente a separare le parti che non possono vivere in armonia e all'unisono, ed a far sì che la circoscrizione corrisponda meglio ai bisogni. Io spero nell'iniziativa dell'onorevole ministro; io spero in quell'iniziativa che egli ha preso fin dal dicembre scorso, quando la questione l'aveva proposta specialmente per la provincia di Novara e pel circondario di Vercelli. Io mi affido nella sua benevolenza e soprattutto nella sua intelligenza e nella sua rettitudine, perchè voglia provvedere con qualche sollecitudine a questi grandi bisogni che molti Italiani aspettano dalla sua amministrazione. (*Bene! Bravo!*)

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lanza.

**LANZA.** Io intendeva di parlare anche sul tema delle circoscrizioni amministrative, questione sollevata dall'onorevole Guala, ma impensierito come sono della convenienza e della necessità di abbreviare queste discussioni generali, tanto più quando non possono avere una pratica applicazione, tanto più quando si può ben prevedere che il tempo non è opportuno per trattarle a fondo; non intratterrò per lungo tempo la Camera.

Dopo quanto espose l'onorevole Guala, io stimo che sia per me quasi un debito di dare al riguardo qualche spiegazione, ossia di esporre succintamente quale sia la mia opinione in proposito, poichè mi trovai implicato in questa questione parecchie volte, non solamente come deputato, ma anche come facente parte del potere esecutivo; ebbi anzi l'onore una volta di avere un ampio voto, un ampio mandato di fiducia per fare una nuova circoscrizione amministrativa, potere del quale non mi valsei, e ne dissi già altra volta la ragione. Ben da venti anni, o signori, questa questione si discute, cioè da dopo che è costituito il regno d'Italia, dall'epoca vale a dire in cui è uscita, in virtù dei pieni poteri, una legge firmata dal nostro sempre compianto collega Urbano Rattazzi, relativa alle nuove circoscrizioni amministrative.

**DI SAN DONATO.** Come lo compiangono ora!

**LANZA.** Compianto certamente.

Era uno dei miei più cari amici, e forse io era amico di lui più di quello che si vantino di essere stati altri, quantunque suo avversario politico.  
(Bravo! Benel a destra)



**PRESIDENTE.** Prego di far silenzio.

**LANZA.** Certo, o signori, le difficoltà per venire ad una nuova circoscrizione amministrativa, sono gravissime; per me dichiaro francamente che credo quasi quasi impossibile che possa compiersi per mezzo dei poteri legislativi; è evidente, è inutile farsi delle illusioni, si sollevano tanti interessi, tante complicazioni, tante domande, che a conciliarle assieme avviene pressochè impossibile. Fortunatamente in Italia vi sono molte provincie, direi il maggior numero delle provincie, che non chiedono cambiamento alcuno, perchè è stata rispettata l'antica loro circoscrizione, esse hanno una circoscrizione che data quasi da secoli, e allora si comprende benissimo come gli interessi delle località, che compongono quelle circoscrizioni amministrative, si sieno acquietate, si sieno combinate assieme e vadano fra di loro d'accordo e in pace; ma ove le circoscrizioni sono recenti, là evidentemente è dove c'è il maggior malcontento, dove si nutre sempre la speranza di una trasformazione di queste provincie, la quale possa essere a vantaggio di tutte, il che, ripeto, è un poco difficile di poter conciliare. Io alludo particolarmente alle antiche provincie, all'alta Italia, dove appunto si fecero le ultime circoscrizioni in virtù della legge dei pieni poteri del 1859. Là di molte provincie se ne fecero poche; di circa 17 o 18 se ne formarono 7.

È evidente che le provincie le quali vennero assorbite da una di esse, non potevano essere soddisfatte, avendone risentito un danno morale e un danno materiale, quindi hanno sempre reclamato; si sono piegate alla legge, ma sempre con riluttanza, e tutti

le volte che capita loro il destro di poter manifestare questo malcontento, non risparmiano fatica per farlo.

Questo malcontento particolarmente si manifesta in seno dei Consigli provinciali composti in questo modo, ed ogni qualvolta una di queste antiche circoscrizioni che compongono le attuali provincie soffre un danno nella ripartizione dei vantaggi o delle spese, coglie subito l'occasione, e ne ingigantisce anche il danno per lagnarsene, al fine di giovare al recondito suo desiderio di tornare provincia un'altra volta.

Qui non faccio certamente allusione più ad una che ad un'altra circoscrizione; lo stesso circondario di Casale a cui appartengo, e che mi onoro di rappresentare anche al Consiglio provinciale, si trova in queste condizioni: importa dire apertamente quale è lo stato attuale, perchè prima di tutto bisogna fare la diagnosi e poi applicare il rimedio.

Dunque lo stato delle cose è questo. In 20 anni non si è fatto un passo in queste nuove circoscrizioni, non si è fatto un passo di consolidamento, non si è guadagnato nulla nell'armonia di questi nuovi corpi. Purtroppo è così, e perchè? Perchè i circondari che compongono queste nuove provincie hanno generalmente un'autonomia così forte, hanno degli interessi, delle consuetudini proprie, sono quasi, permettetemi la parola, delle sub-nazionalità; hanno persino un dialetto particolare che li distingue; sarebbe forse bene che tutto ciò sparisse; ma dico sono così radicate nella storia, nelle tradizioni, nelle abitudini, nei costumi, che è assolutamente impossibile di poterle estirpare.



Perciò come si doveva fare tra buoni amici, quantunque discordi in alcuni punti di interesse particolare, si è cercato un *modus vivendi*; e generalmente questo è il sistema a cui si ricorre, rimandando poi a tempo più opportuno un rimedio radicale. Si è detto così: Giacchè questa provincia (ne prendo una come esempio) ha delle parti che hanno degli interessi propri, che hanno bisogni ed abitudini proprie; ebbene, mettiamo a loro disposizione una parte del bilancio. Cioè in una provincia, composta di 4 circondari supponiamo, e che abbia, per ipotesi, un bilancio di 800,000 lire, si sono distaccate 100,000 lire dal bilancio generale per assegnarle proporzionalmente ad ogni circondario, e si è detto, fatene quel che volete.

**GUALA.** Da noi, no.

**LANZA.** Parlo in generale; a Novara non so come si faccia, ma in generale è così; l'onorevole Guala però ha ragione di tacciare un tale sistema come contrario alla legge. È evidente che non vi può essere che un solo bilancio, e che tutte le spese devono esser votate dal Consiglio provinciale; ma invece il Consiglio provinciale le vota in massa; e poi sono inviate ai consiglieri d'ogni circondario, che si riducono generalmente a 1 o 2, che poi li distribuiscono in sussidi alle strade, alle scuole e via dicendo; e così sono acquistate queste impazienze, queste smanie di distaccarsi. Io ho studiato molto questo punto; sono stato da prima molto avverso a questo sistema di *bilancini*, o bilanci circondariali; io l'ho combattuto più volte in seno al Consiglio provinciale di Alessandria; ma poi pensandoci bene sopra, ho dovuto convincermi ch'era quasi una necessità imposta

dalla condizione delle cose, imposta da una composizione difettosa delle provincie. Dunque su di ciò siamo d'accordo. La composizione delle provincie, particolarmente delle grosse provincie e di quelle recentemente costituite nell'Alta Italia, è difettosissima. La massima parte dei circondari non sono soddisfatti: questo è vero.

Ma vediamo un po' quale è stato il disegno, lo scopo che si è proposto il legislatore nella costituzione di queste grosse provincie. È stato uno scopo assolutamente liberale, utile e vantaggioso. Anche su ciò non v'ha dubbio alcuno: se l'abbia raggiunto poi è un'altra questione. E non avendolo raggiunto, quali ne sono le cause? Anche questo argomento porterebbe troppo lungo tempo per essere svolto. Ma il fatto è che lo scopo che indusse a quella costituzione di provincie era altamente lodevole. Si è voluto da una parte costituire grosse provincie per diminuire le spese generali nell'amministrazione della provincia, e quindi le spese dello Stato. Perchè se invece di avere 17 provincie con 17 prefetti (parlo sempre dell'alta Italia) quanti erano prima, non se ne hanno che 7, quante sono oggi, se ne risparmiano 10; e voi sapete che dietro i prefetti viene un codazzo d'impiegati che si moltiplicano sempre... (*Interruzione*) insomma non voglio far confronti, ma si moltiplicano certamente. (*Si ride*)

Questo scopo di diminuire le spese dello Stato è stato raggiunto. Ma ve n'era un'altro, ed era quello cioè di costituire delle grandi circoscrizioni, perchè non solo le spese generali di amministrazione di queste provincie fossero minori, ma anche per poter



venire in aiuto di circondari poveri. Cosicchè si è fatto il possibile per riunire i circondari poveri con quelli ricchi.

Solamente che per far questo, e perchè possa esistere nel seno delle provincie, così costituite, la pace, l'armonia, la concordia, è indispensabile che vi sia un grande circondario e che gli altri ad esso uniti siano tutti piccini. Se mai per avventura in una combinazione simile vi sono due o tre circondari di pari forza allora è impossibile avere la pace.

Si disputano fra di loro la preminenza in tutto. Ora io credo che l'autore di queste circoscrizioni abbia fatto tutto il possibile per arrivare a questo ideale di fare centro una provincia considerevole e poi di unirvene altre più piccole. Dove le ha trovate, lo ha fatto, perchè naturalmente non si può prendere una provincia dal sud e portarla al nord o dal levante e portarla a ponente. Questo non poteva farlo; bisognava che unisse le provincie vicine quali erano. E dove si è potuta fare questa combinazione si è fatta.

Prendiamo per esempio Vercelli. Non ho sicuramente nessun intendimento che possa offenderlo, onorevole Guala. Prendiamo Vercelli stesso. Vercelli disputa con Novara; e ciò avviene appunto perchè Vercelli, per forze economiche, per tradizioni, per storia, per importanza morale disputa il primato a Novara che è capoluogo, quindi ne nasce il dualismo, ne vengono i contrasti, ed è evidente. Ora nella condizione in cui si trova Vercelli si trovano tanti altri circondari.

Quando si venisse seriamente a proporre una modificazione nella circoscrizione della provincia di

Novara a vantaggio di Vercelli si vedrebbe qual ginepraio si solleverebbe. L'avversario maggiore del Ministero non gli potrebbe fare un regalo più cattivo. Non ne uscirebbe più.

Ma quel che mi preme di osservare è questo (ed ho finito; perchè ho premesso di esser breve, benchè il tema impegni ed attragga).

Seguendo le traccie dell'onorevole Guala, evidentemente il ministro avanti tutto dovrebbe dichiarare che egli vuole accrescere il numero delle provincie; perchè il Guala non si lagna che le provincie siano troppe, vuole aumentare il numero almeno di una. Ma quest'esempio trascina necessariamente Camera e Governo, che vogliano fare giustizia a tutti, e si verrà ad aumentarlo non d'una, ma di 15, di 20. Porta questo di necessità; ora vediamo un po' la spesa che ne verrebbe dietro.

Mentrechè l'opinione generale manifestata in tutte le Legislature, da tutti i Ministeri (notate che accordo mirabile) dritta e sinistra, da tutti i Ministeri, è stata quella di diminuire il numero delle provincie: tutte le insistenze che furono fatte presso il Ministero furono queste da ogni lato della Camera, ed ora bisognerebbe cambiare registro, base, completamente nel nuovo progetto di riforma e partire dal principio, dal concetto di moltiplicare le provincie.

Per verità io non sono poi tanto avverso a questo concetto, benchè abbia gl'inconvenienti che ho già accennato. Ma il compito del legislatore è quello di soddisfare tutti; perchè quando il paese è contento, è soddisfatto, io credo che il Governo dovrebbe essere contento anche lui, quantunque gli ordini non



fossero perfetti e quantunque il paese dimostrasse preferire una circoscrizione, che non fosse proprio l'ideale di quella che praticamente il Governo credesse più utile allo Stato. Io credo che se si debbe venire ad una riforma possibile, sarebbe preferibile quella di svincolare completamente l'amministrazione provinciale elettiva dall'amministrazione governativa; farne due cose separate. Il Ministero pare che sia entrato in questa via, se devo giudicare dal disegno di legge che ha presentato per alcune riforme sulla legge comunale e provinciale; perchè comincia ad ammettere che il presidente della deputazione non debba essere più il prefetto, ma debba essere elettivo, cioè nominato dal Consiglio. Dunque il prefetto rimane escluso dalla deputazione, non sarebbe più che un commissario, il quale sorveglierebbe per la osservanza delle leggi. Mi pare dunque che, giudicandolo da questo segno, il Ministero entrerebbe in questa via.

Ma ciò non basta: bisogna emancipare completamente le amministrazioni provinciali, considerarle come si considerano le amministrazioni comunali, nè più, nè meno: metterle nelle stesse condizioni. Ed allora si potrà dire, ogni circondario, che vuole amministrarsi, si amministri pure da sè. In questo modo, invece di avere 70 provincie governative, nulla osterebbe che si riducesse il numero a 30 ed anche meno. Quando il Governo si limita solamente all'ingerenza sulla pubblica sicurezza, sulla osservanza delle leggi, e via dicendo, ancorchè formasse delle provincie di un milione, di un milione e mezzo di abitanti, non farebbe cosa eccessiva, purchè non avesse questo imbarazzo dell'amministrazione locale.

Ecco i due sistemi. Io non intendo giudicare quale sia il migliore dei due, ma dico che sono le sole due vie per risolvere questa questione delle circoscrizioni. Se volete mantenervi nello stato in cui siamo, cioè di avere poche provincie, rinunziate assolutamente alla speranza di potere riformare le circoscrizioni; se volete riformare le circoscrizioni, e contentare questi desiderii che si palesano, non vi è più altro che ricorrere all'altro sistema, che il Governo faccia, cioè, una circoscrizione unicamente governativa, e poi, in quanto alla circoscrizione amministrativa, può allargare la mano, e lasciare che ogni circondario importante, che voglia amministrarsi da sè, si amministri pure da sè come si amministra un comune.

Ecco quello che io voleva dire, anche per provocare una risposta dall'onorevole presidente del Consiglio...

*Una voce.* Dal ministro dell'interno.

LANZA... dall'onorevole ministro dell'interno, ex-presidente del Consiglio. (*ilarità*) È un *lapsus linguae*. Cosicchè io credo che, nell'interesse della questione, sarebbe bene che l'onorevole ministro dell'interno volesse spiegare un poco i suoi concetti di massima al riguardo.

GUALA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. L'onorevole Trompeo ha facoltà di parlare.

TROMPEO. Dopo quanto ha detto l'onorevole Lanza, mi limiterò unicamente, per non abusare della pazienza della Camera, a rilevare alcune parole dell'onorevole Guala, le quali mi paiono abbastanza gravi.



Egli ha detto che alcune delle attuali circoscrizioni provinciali generano confusione ed imbrogli amministrativi; che in gran parte creano il socialismo, tanto che alcune città e circondari ricchi sono costretti a sottostare a sacrifici fortissimi a vantaggio di città e circondari poveri. Egli accennò pure a duplicazione di servizi, e menzionò segnatamente quello che è relativo alla pubblica istruzione. Dopo ciò l'onorevole Guala, senza tanti complimenti, venne addirittura a chiedere il divorzio pel suo circondario, e la ricostituzione della provincia di Vercelli.

La Camera comprenderà che nella questione sollevata dall'onorevole Guala, anche nella parte soltanto che concerne la provincia di Novara, si contiene una questione importantissima, non solamente pei riguardi materiali, ma anche per riguardi morali; imperocchè quando le popolazioni povere, le popolazioni delle montagne non potessero più sperare d'ottenere il beneficio della pubblica istruzione, mediante il concorso dei circondari della pianura più ricchi e più fortunati, lascio, signori, a voi di giudicare quale sarebbe l'avvenire di quelle popolazioni.

Pertanto, senza dilungarmi in altre considerazioni, prego l'onorevole ministro dell' interno affinché egli, prima d'accettare o fare una proposta che possa tendere a smembrare una provincia, l'amministrazione della quale funziona da oltre venti anni, sotto ogni rapporto in modo regolare e inappuntabile, voglia, come spero, esaminare la cosa attentamente, sentire i corpi elettivi competenti, e circondarsi di tutte quelle notizie e di quei lumi che val-

gano allo scopo di non pregiudicare alcun legittimo interesse e di non portare il malcontento nelle popolazioni.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Guala.

**GUALA.** Mi permetta la Camera poche parole di risposta all'onorevole Lanza ed all'onorevole Trompeo.

E prima di tutto risponderò all'onorevole Trompeo col quale ho una specie di fatto personale. O egli ha inteso male le mie parole, o io mi sono stranamente spiegato. Egli si è sbagliato se ha creduto che quando io voleva dare la dimostrazione che con provincie meglio circoscritte alcune spese (e citai, per esempio, anche quelle per l'istruzione pubblica) si possono diminuire, io abbia inteso di scemare o di togliere ai paesi di montagna il beneficio della pubblica istruzione, non posso neanche per un istante stare sotto un'accusa di questa natura. Io ho detto che con provincie ben circoscritte certe spese generali, come quelle, per esempio, per un istituto tecnico od un liceo, si possono diminuire; ho detto che avendo una provincia ben circoscritta, tutti i giovani della provincia possono andare a quell'istituto, senza bisogno di crearne altri, ma non ho mai detto che certe parti, certi circondari debbano essere private di questo beneficio unicamente per alimentare le parti basse o le parti più ricche.

Del resto, ne vuole una prova, l'onorevole Trompeo, che le popolazioni la intendono a questo modo? gliela do immediatamente. Dacchè l'onorevole Lanza ha posto i punti sugli *è*, e fu tirata in campo Vercelli, io gli dirò: veda precisamente la nostra provincia.



Il comune di Biella si è manifestato un po' contrario alla ricostituzione della provincia di Vercelli, ma molti altri comuni del Biellese ci mandano invece le loro dimostrazioni di simpatia e la espressione del loro contento per questa ricostituzione; perchè non credono che le parti basse vogliano tirare a sè tutti i benefizi, e toglierli alle parti montane, mentre riconoscono implicitamente con altri difetti, anche la duplicazione di certe spese.

Del resto non è il caso di parlare di Biella, perchè Biella è ricchissima, e non ha bisogno in nessun caso di soccorsi, e sa che con Vercelli è vissuta sempre in buona pace ed armonia, come vivrebbe in seguito quando sarà ricostituita la antica vostra provincia.

A me importava di scagionarmi subito di questa accusa che mi volle fare l'onorevole Trompeo, il che provenne sicuramente o da una cattiva sua interpretazione delle mie parole, o da una mia meno felice dizione.

Vengo all'onorevole Lanza.

Mi permetta l'onorevole Lanza di parlargli francamente non ostante quella reverenza che gli ho sempre conservata.

Egli ha detto che la questione che io aveva sollevata non era nè pratica, nè di possibile applicazione, perchè il tempo non è opportuno. Ma egli ha proposto infine delle sue savie osservazioni, due mezzi per provvedere anche subito, anche senza aumentare le provincie, ai più urgenti bisogni della cattiva circoscrizione: ha proposto due mezzi che io sarei lietissimo se egli concorresse a far prevalere in questa Camera, come *pis aller*; come un

rimediò almeno momentaneo a tanti mali che da noi si lamentano.

Veda dunque che la mia proposta non è tanto intempestiva nè priva di risultato pratico! ma del resto l'onorevole Lanza si preoccupa molto delle spese che possono venire aumentate, colla creazione di nuove provincie, come quella del prefetto, dei relativi impiegati, ecc. Ma badi, onorevole Lanza, che è lo svolgimento della ricchezza generale che si impedisce coll'attuale sistema di violenza nella circoscrizione amministrativa. Badi, onorevole Lanza, che io posso citarle un esempio, datomi ora dall'onorevole mio amico Sanguinetti della provincia di Genova, la quale quando era circoscritta in piccole frazioni aveva la sua imposta che variava fra i 15 e i 20 centesimi, e ora che si è allargata sale a 78 centesimi. (*Rumori — Sensazione*) Citerò un altro esempio che mi tocca più da vicino.

Le due provincie di Novara e Vercelli quando erano separata, sapete che cosa pagavano? Avevano la loro sovrimposta provinciale che variava fra i 10 e 15 centesimi e oggi sale a 43 centesimi, e il relatore del bilancio, onorevole Curioni, ha annunciato che salirà a 60 nell'anno 1881. Ora, o signori, sono queste le vere economie: aumentare le spese, quando sono riproduttive di ricchezza pubblica, è un tornaconto economico di tutto il paese, e di tutte le parti che lo compongono. Del resto, signori, non 15, non 20 sarebbero le provincie che si dovrebbero aumentare, facendo ragione a tutte le aspirazioni a tutti i bisogni reali. Noi abbiamo avuto un esempio in questa Camera pochi mesi or sono: quando io presentai d'iniziativa parlamentare la proposta di



ricostituzione della provincia di Vercelli. Quanti mi seguirono? Sei o sette.

Dunque giudicando da questo sintomo si può affermare che non molti saranno i veri bisogni, i bisogni urgenti, ai quali bisogna provvedere. Del resto è indubitabile che più allargate il circuito, entro il quale la spesa si manifesta meno il valore di questa spesa è sentito da chi la vota. Più la restringete, più mettete il consigliere a contatto coll'elettore, più fate sensibile l'aumento del malcontento generato dalla spesa.

Di più questa spesa tanto è più utile quanto in minore sfera essa si esplica, e per conseguenza è vano timore quello che una ragione di economia possa impedire l'aumento delle provincie. Una ragione di ben intesa economia che permetta lo svolgimento della ricchezza generale dovrebbe anzi consigliare a fare al più presto possibile ragione a quelle domande che sono fondate sui fatti.

Del resto, per conto mio, dichiaro alla Camera, all'onorevole Lanza ed anche al Governo, che per ora sarei pago anche di un provvedimento che portasse un qualche lenimento a queste sofferenze, anche di un provvedimento della natura di quello proposto dall'onorevole Lanza.

Per noi che non abbiamo, come egli ha nella sua provincia, nemmeno lo sfogo dei bilanci per circondario, per noi che abbiamo un bilancio unico e gravoso specialmente per Vercelli, è un volerli sacrificati ingiustamente non pensando ad un provvedimento che valga a diminuire almeno la nostra penosa situazione. Io spero che questa non sarà l'intenzione dell'onorevole Lanza che ha in Vercelli tanti amici ed ammiratori.

Io non entro in maggiori dettagli, perchè siamo in una discussione generale, e so che non mi sarebbe permesso; ma quando fosse il caso di entrare in ragguagli di quello che accade nelle provincie a me particolarmente note, potrei addurre alla Camera cifre tali da dimostrare come non sia esagerazione il ripetere che certi circondari sono rimpetto alle provincie loro costituiti in istato di tributari.

Non ho nulla da aggiungere.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serazzi.

**SERAZZI.** Io mi era prefisso di non prendere parte in questa discussione, la quale ha già eccitato gli animi abbastanza nella provincia di Novara, della quale io faccio parte; ma le ultime parole dette dall'onorevole Guala per verità non mi permettono di tacere.

Egli parlò del circondario di Vercelli sacrificato; io invece, che per tanto tempo faccio parte del Consiglio provinciale di Novara, posso accertare che il circondario di Vercelli non ha avuto mai dal Consiglio di Novara occasione di dirsi sacrificato, tanto meno poi è vero quanto l'onorevole Guala volle dire che si fecero grandi spese e sacrifici in vantaggio del capoluogo.

Debbo anche aggiungere che non trovo molta omogeneità e concordanza tra i vari argomenti e le varie cose dette dall'onorevole Guala nel suo primo discorso con quanto disse nel secondo.

Egli ha detto: guardate che per la loro cattiva composizione le provincie sono state obbligate a mantenere i bilanci circondariali, che non dovevano durare che cinque anni. E di fatto invece che non ci



sono più nelle provincie di Novara, alle quali egli volle fare allusione, questi bilanci circondariali.

Ma non gli bastò, e se per qualche tempo poteva esservi ragione particolare di mantenerli in altre provincie, egli andò avanti e disse che accetterebbe uno dei progetti dell'onorevole mio amico Lanza. Ora quale è questo progetto? Quello dei piccoli bilanci, quello della ricostituzione dei bilanci di circondario.

Come facciano queste due idee a stare assieme io non lo so, e non s'intende se non quando si voglia dire: io voglio provocare ad ogni costo una divisione in due date provincie.

Egli ci parlò molto della poca importanza da darsi alle spese che lo Stato verrà a fare maggiori, quando accrescesse il numero delle provincie, ma io credo che a queste spese la Camera deve avere molto, ma molto riguardo, che se alla presentazione di un primo progetto dell'onorevole Guala non si trovarono che quattro o cinque altre provincie che ne seguirono l'esempio, ciò provenne da ciò, come ragionevolmente si deve credere, che molte provincie vollero vedere che cosa sarebbe avvenuto di questa proposta presentata dal Guala prima di sobbarcarsi a tutte le combinazioni, a tutti quei raggiri, che ben si sa che si debbono fare nelle provincie per poter arrivare ad un progetto di decomposizione della provincia stessa.

Mi lasci l'onorevole Guala che questa idea possa attecchire, lasci che il Governo entri nelle viste di decomporre nelle sue parti le varie provincie, ed allora si vedrà quanti, ma quanti circondari avranno bisogno di essere capoluogo di provincia. Signori, è

nella natura umana che i piccoli paesi come i grandi tutti vogliano migliorare la loro posizione e diventare capoluogo di provincia, nessun paese vuole soffrire che un altro paese sia il capoluogo di provincia.

E oltre all'ambizione di supremazia vi sono altri interessi finanziari che spingono a tale desiderio, e ogni paese sente il vantaggio dell'aumento nel numero degli impiegati, e dello stabilimento di uffici pubblici. Ma io parlavo delle spese. Egli ci disse che delle spese dello Stato non vi è da preoccuparsene molto; ma, signori, la decomposizione e ricostruzione in due di una provincia non porta solamente l'aumento delle spese dello Stato, ma richiede delle spese speciali. Nelle provincie ci sono ricoveri di pazzi, ricoveri di orfanelli, scuole, licei, ginnasi ed altro; ci sono tanti istituti ai quali si deve pensare, ed ai quali deve ciascuna provincia provvedere, e queste spese raddoppiate portano, tutti lo comprendono, una differenza di aggravio certamente non piccola. Nel caso speciale poi di Vercelli queste spese cagionano una seria difficoltà, inquantochè attualmente le spese per questi istituti già sono state fatte, e bisognerebbe quindi per necessità farle di nuovo e duplicarle.

Lo ripeto, io avrei voluto tacere in questa questione la quale tocca, diciamolo pure, il campanile, ma essendo io novarese, non posso a meno di sentirmi naturalmente spinto a rispondere per difendere le ragioni di quella provincia, e specialmente poi quando l'onorevole Guala viene a dire in quest'Aula che a vantaggio particolare del capoluogo si è sacrificato il circondario di Vercelli, io, per ri-



guardo alla provincia di Novara, dichiaro che avendo fatto parte per molto tempo di quel Consiglio il fatto accennato dall'onorevole Guala non sussiste e non è passato mai nella mente dei consiglieri di quella provincia, non ebbe per conseguenza mai pratica in quella provincia. Anche per riguardo alle spese di lusso delle quali egli ha fatto menzione dirò che non se ne fanno, e se fra queste fuvvene una è quella che la provincia di Novara decretò per l'erezione dei due monumenti al gran Re Vittorio Emanuele II, ma in ciò fare essa assegnò la stessa somma per la spesa tanto per il monumento da erigersi nella città di Novara, quanto per quello da elevarsi nella città di Vercelli. Questo solo varrà a provare alla Camera se è vero ed in qual modo Novara opprime Vercelli. Detto questo non ho altro da aggiungere. (Bene! a destra)

DE RENZIS, *relatore*. Discussione generale può dirsi non esservi stata imperocchè dagli oratori che mi hanno preceduto il solo onorevole Luchini ha parlato delle opere pie; a lui risponderà l'onorevole ministro dell'interno oggi, e risponderò io brevemente allorquando verrà in discussione l'articolo speciale nel bilancio che discutiamo, sul quale qualche altro dei nostri onorevoli colleghi parlerà senza dubbio.

Non resta dunque che la questione sollevata dall'onorevole Guala. Essa, tuttochè circoscritta ad un circondario della provincia di Novara, per le ragioni esposte dall'onorevole Guala, e per le obiezioni che vennero fatte, merita il conto d'occuparsene. Io non mi opporrò certamente a che il Governo prenda in considerazione le ragioni svolte dall'ono-

revole Guala; non mi ci oppongo, perchè un combattente convinto e tenace, qual egli è, deve essere assistito da potentissime ragioni per formulare le sue proposte; non mi vi oppongo per un'altra ragione tutta mia, ed è questa: se la memoria non mi fallisce, io credo di aver in altra Legislatura messa la mia firma ad un disegno di legge, che l'onorevole Guala propose a questo oggetto. Solo l'onorevole Guala, nel sostenere la sua tesi, ha esposto certe idee alle mie poco consentanee, e che col mio silenzio non posso confermare. Egli si è mostrato campione e sostenitore della maggior divisione delle attuali provincie; una nuova specie di decentramento, un nuovo assetto dei circondari, che equivale alla moltiplicazione degli enti amministrativi ora previsti dalla nostra legge.

È una idea affatto peregrina che potrà avere, se svolta, qualche ragione d'essere; a me di primo acchito, così nudamente annunciata, poco torna gradita, imperocchè io pensi che in Italia abbiamo bisogno di sopprimere, anzi che di moltiplicare.

Riservando adunque ogni ulteriore giudizio sulla questione di principio, fedele alla promessa fatta di parlare il meno possibile, perchè più sollecitamente si vada innanzi nella votazione del bilancio, rinuncio ad ogni ulteriore discussione.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'interno.

**MINISTRO DELL'INTERNO.** Vengo ad altri oratori, cioè all'onorevole Guala e ai suoi contraddittori.

Non so se potrò interamente soddisfare il desiderio dell'onorevole Lanza, il quale vuole che il ministro dell'interno dica che cosa pensa, che cosa



vuol fare, quali disegni di legge, quali riforme, ed entro quali limiti, egli intenda di proporre sul gravissimo tema della circoscrizione amministrativa.

Nella presente condizione di cose la domanda dell'onorevole Lanza mi sembra alquanto inopportuna; ed io non la posso assecondare interamente.

La questione della circoscrizione territoriale, io l'ho detto più volte, è una questione difficilissima; ed anzichè essere un atto legislativo che possa essere esaminato, dirò così, da se solo, non può essere che la conseguenza della riforma delle attribuzioni e delle competenze dei corpi amministrativi.

Si è parlato di costituire poche provincie, o, dirò meglio, pochi centri governativi, i quali lascierebbero altri centri amministrativi, che sarebbero le provincie. Io non oso pronunziarmi su questa questione; forse è un sistema buono; forse è il solo che potrebbe essere accettato in Italia ed essere spinto molto avanti, riducendo le provincie non a 30, come ha detto l'onorevole Lanza, ma anche ad un numero minore.

E credo che nelle presenti condizioni d'Italia merita un serio esame la proposta di una rappresentanza che abbia una maggiore estensione di campo d'azione; ma ad ogni modo si tratta di un problema troppo arduo perchè se ne possa parlare adesso, e perchè io possa esporre interamente le mie idee nell'occasione della discussione del bilancio. Ma se i criteri generali sono quelli da me indicati, non si può pure negare che nessun Governo può precludersi la via a compiere le riforme che evidentemente sono necessarie per riparare alle conseguenze di affrettate disposizioni di legge.

Comincerò dai comuni. Noi tutti sappiamo che molto ci sarebbe da fare legislativamente, anche in via di massima, sulla concentrazione dei comuni; e tuttavia noi abbiamo stabilito nella legge dei provvedimenti provvisori, per la quale ci è lecito di correggere gli errori della circoscrizione territoriale dei comuni.

Abbiamo stabilito che a mano a mano che tali errori vengano ad essere dimostrati al potere esecutivo, questi debba provvedere a correggerli, o amministrativamente giusta le facoltà dategli dalla legge, o facendone argomento di speciali disegni di legge.

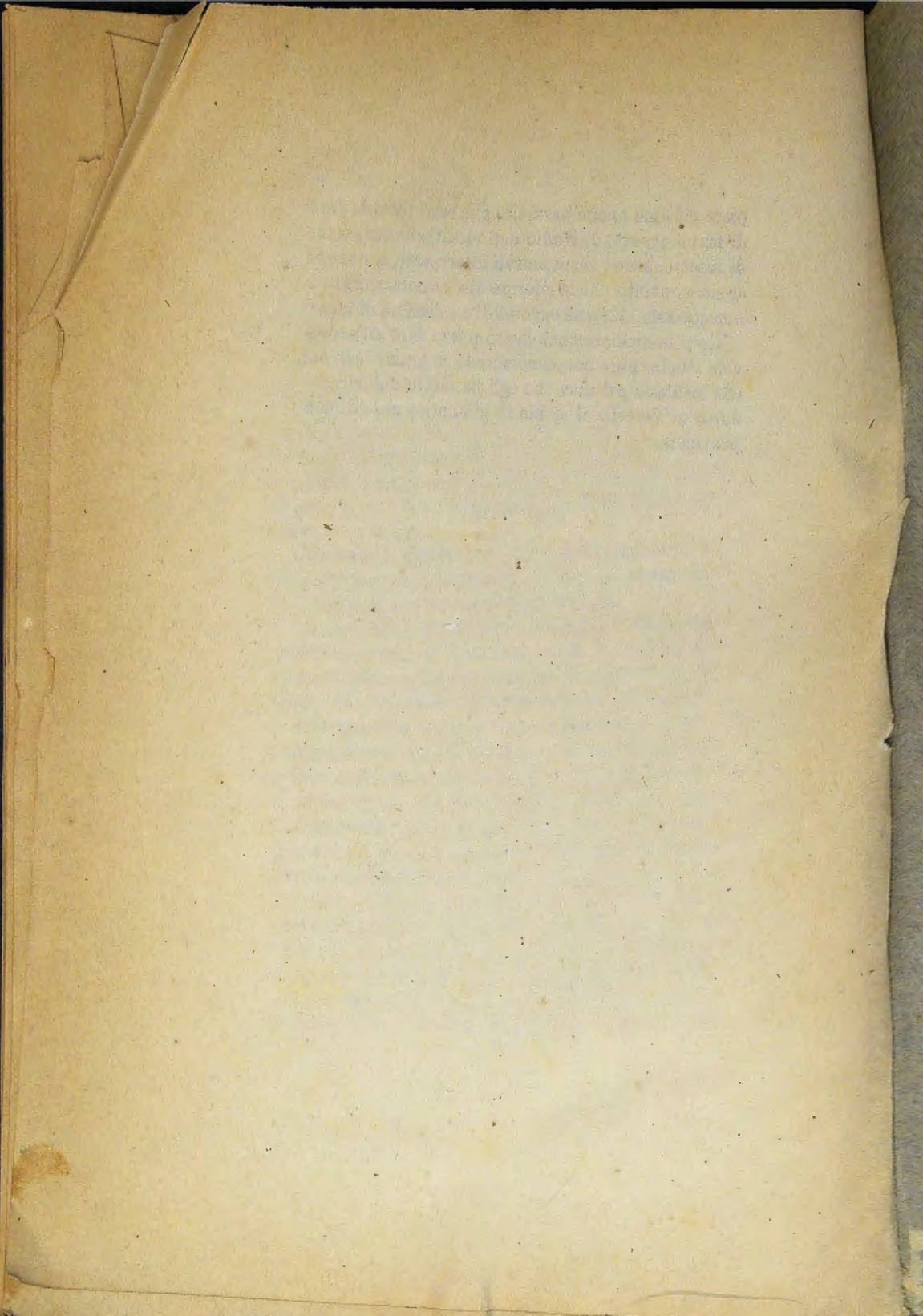
E su questo argomento molte cose sarebbero a dire; ma io voglio essere molto breve. Lo stesso accade per la circoscrizione delle provincie.

Quando sia evidentemente dimostrato che una parte delle circoscrizioni provinciali è manifestamente viziosa, e che in conseguenza torna di grave danno alla condizione economica delle popolazioni, perchè dovrebbe essere vietato di modificare quella circoscrizione, perchè aspettare la modificazione generale, prima di massima e poi di applicazione, di tutte quante le circoscrizioni territoriali del regno? Perchè non correggere un male che è constatato, che si può correggere senza gravi inconvenienti, aspettando invece, solo pel piacere d'aspettarla, una riforma completa che risolva la questione nel modo il più perfetto e il più desiderato? Perciò io non esito a dichiarare all'onorevole Guala e a quelli che possono essere interessati nella presente circoscrizione provinciale e comunale, che il Governo intende di non precludersi la via a com-



piere riforme anche parziali ; che esso intende però di farne oggetto di studio e di meditazione, intende di interrogarne i corpi morali interessati, e, quando si sia convinto che la riforma sia diventata urgente e necessaria, di farne oggetto di un disegno di legge.

Ecco le dichiarazioni che io posso fare all'onorevole Guala, pure non contestando le grandi ragioni che militano pel caso che egli ha citato pel circondario di Vercelli, il quale fu già antica sede di una provincia.







LABORATORIO DI E

« S. Cognetti

227